



Un'autonomia per tutti

Il cammino dei sudtirolesi dal Trattato di Parigi al secondo Statuto di autonomia, passato attraverso le tappe della pseudo-autonomia del 1948 e la "lotta per il pacchetto" del 1969, è stato difficile. Oggi dell'autonomia beneficia la popolazione di lingua tedesca, ladina e italiana. I pilastri della proporzionale e della parificazione delle lingue sono garanti della buona convivenza di tutti e tre i gruppi linguistici.

Se dovesse essere dimostrato che, per sopravvivere nel proprio ambito culturale tradizionale, i sudtirolesi hanno bisogno di un elicottero, allora lo Stato italiano dovrebbe metterne a disposizione uno per ciascun sudtirolese", ebbe a dire l'ex presidente della Giunta provinciale Silvius Magnago, il "padre" dell'autonomia dell'Alto Adige. Per questa richiesta, avanzata oltre trent'anni fa, e ripetuta spesso con la sua tradizionale fermezza, Magnago fu da un lato incompreso, ma dall'altro ebbe il merito di rendere chiaro, attraverso il paradosso,

che le minoranze devono essere protette con misure specifiche e mirate, e che a simili misure non può per principio essere posto un limite massimo. Inoltre Magnago voleva in questo modo dimostrare con un'immagine forte che non si può mai predeterminare ciò di cui le minoranze necessitano per la loro sopravvivenza.

Sempre a Magnago risale l'avvertimento per cui sarebbe ingiusto ed errato trattare in modo uguale situazioni diseguali; ciò significa che situazioni e richieste specifiche possono essere affrontate solo con regole

specifiche, come previsto dallo stesso articolo 6 della Costituzione italiana: "la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

I sudtirolesi devono certamente anche ringraziare una serie di circostanze favorevoli se in 60 anni di tenace impegno sono riusciti a raggiungere un'autonomia che quanto ai contenuti (dunque alle competenze e al grado di autogoverno) può ritenersi assai ampia, per quanto non ancora del tutto compiuta. Oggi i sudtirolesi sono una delle pochissime minoranze lingu-





stiche d'Europa in crescita numerica, e ciò non riguarda solo la parte di lingua tedesca, ma anche l'assai più piccolo (e dunque più minacciato) gruppo linguistico ladino.

Il processo di sviluppo dell'autonomia sudtirolese può certamente essere ritenuto un esempio positivo e può fungere da modello per altre minoranze linguistiche. Il suo presupposto di fondo va sicuramente ricercato nella resistenza che i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina hanno opposto all'oppressione fascista e ai successivi tentativi di assimilazione, e questi tentativi di espropriazione dell'identità etnica perpetrati dai fascisti ma anche dall'Italia democratica hanno in definitiva contribuito in modo determinante all'attaccamento delle due minoranze linguistiche tedesca e ladina alla sopravvivenza del proprio ambito culturale e alla loro odierna volontà di preservare la propria lingua e la propria cultura.

Impegno e costanza

La seconda ragione del successo sta certamente nella tenacia con cui si è edificata l'autonomia. "Avanzare richieste realistiche e perseguirle con impegno e determinazione" – questo era lo slogan dopo il deludente primo Statuto di Autonomia del 1948. Anche nella risoluzione conclusiva sull'approvazione del "pacchetto", il 22-23 novembre 1969 a Merano, si afferma testualmente che "il pacchetto non contiene tutte le attribuzioni necessarie ad un vero autogoverno", e

anche il persuasivo avvertimento di allora di Silvius Magnago – "se dovesse essere modificata anche una sola virgola del pacchetto, noi revocheremo il nostro consenso" – ha sortito non solo rispetto, ma anche effetti concreti.

Sostegno internazionale

Un ulteriore aspetto positivo nella lotta per migliorare l'autonomia altoatesina e garantirle il successo è rappresentato senza dubbio anche dalla chiara rinuncia della stragrande maggioranza della popolazione sudtirolese a qualsiasi forma di violenza per il conseguimento del suo grande obiettivo politico.

Infine va sottolineato anche l'aiuto politico che i sudtirolesi hanno avuto dall'estero, a differenza di quasi tutte le altre minoranze linguistiche in Europa: l'Austria ha costantemente esercitato la propria funzione di tutela attraverso un'attenta vigilanza e un costante impegno. Dopo la chiusura del "pacchetto" e il rilascio della quietanza liberatoria, l'Austria si confronta con una "controparte", lo Stato italiano, i cui rappresentanti politici oggi si mostrano con ragione orgogliosi della soluzione del conflitto in Alto Adige. Senza la disponibilità dei vari governi italiani e soprattutto senza l'adozione del nuovo Statuto di autonomia con legge costituzionale da parte del Parlamento italiano nel 1971, non sarebbe stato possibile giungere all'attuale autonomia altoatesina,

presentata oggi come modello anche dai vertici politici italiani (come nel caso dell'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi).

Oggi vi sono le premesse per lo sviluppo linguistico e culturale dei tre gruppi linguistici in Provincia, la parificazione delle lingue è una realtà, la proporzionale e il diritto all'uso della propria madrelingua non sono più semplici strumenti di difesa, ma garantiscono l'equilibrio etnico e una buona convivenza. Negli ultimi decenni l'autonomia altoatesina – concepita ed inizialmente attuata come meccanismo per il mantenimento e la promozione della lingua e della cultura delle due minoranze linguistiche – è andata assumendo una valenza sempre più territoriale, con conseguenti ripercussioni anche sullo sviluppo sociale ed economico della Provincia. Anche in questo l'Alto Adige ha avuto fortuna e successo: grazie ad una buona amministrazione, ad una sapiente guida politica, e ad un ampio rientro delle imposte, la Provincia di Bolzano gode di un benessere che dura ormai da più tempo dei proverbiali "sette anni di vacche grasse". Dai dati di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue, l'Alto Adige è la regione più ricca d'Italia e si colloca, con l'ottavo posto, anche ai vertici europei.

La soluzione migliore

Sessant'anni fa i giudizi sul "Trattato di Parigi" erano ancora divisi, e anche nei decenni successivi la sua valutazione complessiva divergeva. Ma la semplice questione di quale sarebbe stato il destino dei sudtirolesi senza quel trattato ha progressivamente convinto i suoi detrattori che ciò che ai loro occhi appariva lacunoso, era comunque la miglior soluzione che fu possibile ottenere a Parigi. Questo trattato internazionale, per quanto incompleto e carente, e per quanto spesso violato, è e resta la stella polare per l'Alto Adige. ■

